Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.11.5

I Due germani rivali. Drama per musica da recitarsi nel teatro Fontanelli l'anno 1686, consecrato a ... Francesco 2. duca di Modona Reggio &c.

Soliani, Modena 1686

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
H 11
5



70. H. 77



I DVE GERMANI RIVALI

DRAMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Teatro Fontanelli
l'Anno 1686.

Consecrato all' Altezza Serenissima
DI FRANCESCO II.
Duca di Modona Reggio &c.



IN MODONA,

Per gli Eredi Soliani Stamp. Duc. 1686
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA
70. H. 11

SERENISSA ALTEZZA



L'insegnamento di Licurgo, che voleua si consecrassero à Numi anche le cose minime per nõcessar d'honorargli, seguì l'vso de' Persi riferito da Heliano d'offerire à suoi Sourani continuatii tributi, acciò con questi alimenti vina si mãtenesse ne loro petti la cognitione della lor douuta vbidienza. Sù questi riflessi io pure ardisco di presentare à V. A. S. le fortune di due Cesari, che sul mio Teatro vengono à cõciliare gli animi loro disuniti dalla violenza di due passioni troppo potenti, Amore, e Regno. Sò, che affissandosi nelle eroiche virtù di V. A. S. si come arrossirãno scorgendo à frõte de loro giouanili amori la singolare di lei cõtinenza, così al riflesso di quella co-

ſtantiſſima temperanza, che rende ſempre più grande il di lei animo Regio ſi vedranno coſtretti à porre il freno alla loro ſmoderata ambitione, e di ſeguire vn eſſemplare, che ſerue d' Idea alla ſteſſa generoſità. La piciolezza del dono non farà arroſſire la pouertà de miei talenti, poiche m' acerta Chirone, che anche agl' Achilli più forti rieſcono gratii i tributi di poche poma. Creſcano all' Eſtenſe gloria le palme, ch'io con ragione le tributo duplicati gl' allori, mentre che alla ſua fama veggo multiplicarſi i ſplendori. Si compiaccia però l' A.V.S. concedermi, che frà l' auguſtiſſime fronde, ch'io le porgo intrecci la mia grandiuotione i frutti di quell' humiliſſimo riſpetto con cui mi proteſto.

Di V.A.S.

Modona li Ottobre 1686.

Humiliſs. Ccuotiſs. & Oſſeq. Ser.e Suddito
Decio Fontanelli.

ARGOMENTO.

L' Inſatiabile cupidigia d' Imperi, ſo-miniſtrò mai ſempre la face alla diſcordia, acciò nella diſunione de Regni ſoura calpeſtati diademi ergeſſe i ſuoi barbari trionfi infierita la Parca. Così quelle Monarchie, che dal valore d' vn ſolo in pochi luſtri incepporono la libertà di più Regni dalla diſunione ſconnolte, ſi videro ad inſtanti ſmembrate dall' altrui auidità. Au-thẽticorono tutto ciò i ſucceſſori dell' inuitto Aleſſandro; Che ſe egli col lampo ſolo della ſua ſpada abagliando le prouincie dell' Aſia, per non dire del Mondo, ſeppe d'abatuti imperi ergerne vn ſolo à ſua grandezza apena impalidi all' aſpetto di morte, ch' eglino ſenza arroſſire di ſentimenti cotanto ſuperbi nella diuiſione di ſue conquiſte aui-lirono i pregi di Monarchia ſi temuta.

Tanto ſeguì nella prole di Coſtantino. Laſciò queſti trè figli. Coſtãtino, Coſtanzo, e Coſtante; Ma perche pari all' altezza del loro naſcimento era la ſublimità de' penſieri perciò diuidendo frà loro l' hereditato Scettro ne minororono lo ſplendore. A' Coſtan-

zo, e Costante sembrò ciò seguito minore la portione à loro toccata; perloche risolsero con l'armi di equilibrarne le parti, giache per lo più alla decissione del ferro rimettono i grandi le lor ragioni; onde Costantino à cui era toccata la Francia, e l'Inghilterra, & altre Prouincie conoscendosi ne proprij stati non più franco dall' inuasioni, risolse di preuenire i nemici portando la guerra ne loro proprij. Vol la fortuna la sua parte ne campi Guerrieri; perciò non è stupore se Costantino mentre si diede à credere di raddoppiare sù l' Auentino gl' allori alla sua fronte, trouò colà pullularui solo i cipressi nella sua morte. Caddè, e la sua caduta seruì di base alla pace, che poi fù momentanea frà i vincitori Germani. Questa prestò l'argomento al presente Drama ideato cò seguenti verisimili.

Che Emilia sorella à Clelia nobili Romane di spiriti eleuati, & altieri persuasa dalla viuacità del suo genio sperando nelle commotioni di Roma di peruenire al Trono cercasse i modi di fare inuaghire vno de Cesari, scordandosi affatto della fede di Publicola, di cui prima era stata riamata amante.

Che Clelia fosse amata da Probo nobile Romano, ma non corrisposto, mentre Clelia tutta immersa negl' amori di Publicola tentaua, ma in vano, d' amolire la du-

durezza del di lui cuore tutto intento all' adoratione di Emilia.

Sù questi fondamenti è fabricato l' intreccio del Drama. Intitolato.

I DVE GERMANI RIVALI

A CHI LEGGE,

SI dichiara l' Autore, che nell'hauer scritto à solo oggetto di di dilettarti s'è preualso delle parole, Idolo, Numi, Eterno, Adorare, e simili per seguire l' vso Poetico scherzando, non per vaneggiare ne sentimenti Cattolici scriuendo.

INTERLOCVTORI

Costanzo, Costante } Fratelli Imperatori di Roma
Emilia, Clelia } Nobili Romane, sorelle
Massimo loro Zio Console Romano.
Publicola Generale di Costanzo.
Probo Capitan delle Guardie di Costante.
Drito seruo faceto di Costante.
Delfa Matrona d'Emilia, e Clelia.

ACCOMPAGNAMENTI.

Mori, Arcieri } Con Costanzo
Allabardieri; con Costante
Fusilieri, con Publicola.
Suizzeri con Probo.
Damigelle con Emilia, e Clelia.
Paggi
Artefici.
Sonatori
Lottatori.

NOMI DE VIRTVOSI CHE RECITANO.

Costanzo Sig. Gio. Francesco Grossi Musico di Sua Altezza Sereniſſima.

Costante Sig. Gioseppe Galloni Musico di Sua Altezza Sereniſſima.

Emilia Sig. Barbara Riccioni

Clelia Sig. Angiola Salicoli

Publicola Sig. Antonio Borosini Musico di Sua Altezza Sereniſſima

Probo Sig. Franceſco Antonio Pistochini Musico del Sereniſſimo di Parma

Massimo Sig. Gio: Battista Senfi

Delfa Sig. Antonio Prediera Musico del Sereniſſimo di Mantoua.

Dritto Sig. Pietro Antonio Fontana.

APPARENZE

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia à vista delle mura esteriori di Roma seminato di stragi.
Cortile nobile nella casa d' Emilia
Galeria con gran Specchio, che chiude l' ingresso di Gabinetto secreto con doppia fuga di Stanze.

NELL' ATTO SECONDO.

Ciuile con gran Torre isolata.
Sala Reggia illuminata.
Giardino con loggie, che rifferiscono sopra il Teuere. In prospetto arsenale con traui nel Fiume. In vno de laterali del Giardino basso muro con porticella.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna di Roma irrigata dal Tebro,
Barca, che viene à seconda.
Fabriche del Pallaggio Imperiale, che vengono rissarcite da varij Artefici.
Gran piazza di Roma a vista del Pallaggio Imperiale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia seminato di stragi sotto le mura di Roma, con il Cadauere di Costantino.
Costanzo, Costante, Publicola, Probo, Cauaglieri, e Guardie.

Costanzo. NEl sangue ancor fumante
Dell'estinto Germano
Hor, che a pien dissettò suo labro immondo
La gran Lupa Romana,
Sorga, e risplenda al Mondo
Nelle nostre concordie Iri di pace;
Et acciò, che la Terra
Dell' Aquila Latina
Ai fulmini, che stringe, e tremi, e tema,
Inchini à nostri cenni
Soura gemine teste vn sol diadema.
Caddè, perì, morì,
Chi Fetonte inauertito
Troppo ardito
S' inalzò.

Se pensò
Di dar ceppi all' Orbe intero
Mio braccio guerriero
Lo fulminò.
Lo saettò.
Caddè, &c.

Costante. Già che delle nostr' ire
L'empia face smorzò d' Atropo vn fiato,
Spento il fraterno orgoglio
Da due menti prodotto
Vn sol voler regga di Roma il soglio.
Pub. Di Quirin nella Reggia
Chius'hà le ferree porte il Dio Bifronte.
Pro. E cinto il crin d' vliui
Il Gran Genio Latino alza la fronte.

SCENA SECONDA.

Emilia con Spada alla mano frà le Guardie, e detti.

Em. LAsciatemi scortesi. A piè de' Numi
Ben lice à vn cor, deuote preci offrire.
Tanto chiede mia fè. Mio core ardire. *da se*
Getta la spada, e si prostra.
Supreme Intelligenze
Di questo Ciel, a' vostri piè prostrata
Ecco Vergine illustre, e sventurata.

Costanzo. Chi sei, tù che sì vaga
Col sdegnoso sembiante
Sembri Pallade errante?
Costante. Ah se Diua è costei *da parte*
Venere si palesa à gl'occhi miei.
Em. Cesari Emilia io sono. *Pub.* Il bel che
adoro. *da parte*
Em. Priua de' Genitori
Viuo d' empio destin solo à i rigori.
Costanzo. Che bel crin?) à 2 Che dolce
Costante. Che bel sen?) bocca.
Costanzo. Da quegl' occhi saette
Costante. Da quel labro i suoi dardi
(à 2 Amor mi scocca.
(
Em. Dell' Impero del Mondo
Contendean le vostr' armi: A gl' vrti, à i colpi
D' inferocito Marte
La Reggia di Quirin già vacillante
Minacciaua cader. Io sbigottita,
Mentre ne proprij alberghi il Ciel sfidauo
Co' miei voti à pietà; plebe arrogante
Nelle stragi infierita
Tenta inuolarmi con l'honor la vita.
Dal periglio animata
La spada impugno, e m' apro
Per sentier non conteso
Alla fuga lo scampo. A voi ricorro:
E da voi mesta, e dolente
Quest' alma innocente,

Che fida v'adora
Vēdetta nò; mà sol pietade implora
Costiente. Che pietà? cadano i rei
Proprio è de' Gioui il fulminar Flegrei:
Ah ti conosco o cor, amante sei.
Costanzo. Amante? oh Dio che sento? *da parte*
Che ti cruccia alma mia?
Ami se proui al cor la gelosia.
Em. Le seminate fiamme
Scorgo auampar.
Costanzo. Strugger mi sento il core.
da parte
Em. Spera alma mia *Costante.* Tù mi voi morto Amore.
Costanzo. Che farò? s' allontani
Sirena così vaga. Hor che cessaro
I tumulti di Roma,
Bella tu puoi entro l' auite mura
Dagl' insulti guerrier viuer sicura.
da parte
Costante. T'intendo sì. Preuenirò gl' assalti;
E in quel sen, che m'inamora
Baccierò i gigli, e adorerò l' Aurora.
parte co' suoi, e Probo.

SCENA TERZA.

Costanzo, Emilia, Publicola, e Guardie.

Cost. PVblicola *Pub.* Monarca *Cost.* A proprij tetti

Ac-

Accompagna la vaga.
Pub. Hor che per me tramōta, ah dir si puole, *da parte.*
Che l' Espero son io del mio bel Sole.
Cost. Bella non pauentar
Di Marte il rio furor.
Se Venere hai nel sen
Di tua fronte al seren,
Sogno, lampo, balen è 'l suo rigor.
Bella, &c.

SCENA QVARTA.

Publicola, & Emilia.

Pub. O' Come ben compresi
Ne tuoi mentiti affānni
Il verace tuo ardor perfida Emilia:
Satia de' miei amori
A maggior prede intenta
Vai seminando entro la Reggia ardori.
Em. Che vaneggi insensato? e quando mai
Al tuo solo capriccio
Mia libertà inceppai?
Pub. Mi promettesti Amor. *Em.* E Amor ti serbo.
Pub. Ah bugiarda. A due Numi
Offrire vn voto sol mai non si puole.
Em. A tutti splende, e pur è solo il Sole.

Chi

Chi più mi piace
Io voglio amar.
Ogni ciglio, che mi saetti,
Ogni guancia, che mi diletti,
Vuò potere à mia voglia adorar.
Chi più, &c.

SCENA QVINTA.

Cortile nella Casa d' Emilia.

Clelia sola.

CRudo Amor se frà rigide tempre
Sempre
Hò da languir così.
O' radoppiami il cor,
O' il tuo crudo furor
M' vccida con lo stral, che mi ferì.
Fuggo nuoua Aretusa
Da vn' importuno Alfeo, e sieguo in vano
D'vn Cefalo ostinato
Sù l'orme dell' Aurora vn core ingrato.

SCENA SESTA.

Delfa, e detta.

Del. CLelia Clelia. *Cle.* Che vuoi?
Del. Ti rassetta la chioma, il sen cõponi,

Arma

Arma gl' occhi di strali, e soura il labro
Prepara i vezzi, e le lusinghe. Adopra
Tutte l'arti d'Amor nel finger bene.
Cle. Perche? *Del.* Ciò chiedi? vn'amator qui viene.
Nel Regno d'Amore
Chi vezzi non hà
Già mai goderà.
Fingi spasimi, martiri,
Sgorga pianti, vsa sospiri,
Ch' ogni cor s'accenderà.
Nel Regno, &c.
Cle. Delfa con questi tuoi
Dogmi amorosi ecciti in me lo sdrgno.
Del, Perche tù sij contenta
L'vsanza d'hoggidì scaltra t'insegno.
Delfa parte.

SCENA SETTIMA.

Probo, e Clelia.

Pro. VOlgimi vn dolce sguardo
Bella crudele almen.
Nel seno, nell' alma
Tornar può la calma
Quel ciglio seren.
Volgimi, &c.
Mi togli i lumi? e al moribondo core
Niega vn lieue conforto il tuo rigore?

Cle.

Cle. Non parlarmi d' amor,
Che di sdegno, e furor
Io m'armerò.
Pro. Chi hà le piaghe nel cor
Tacer il suo dolor
Bella non può.

SCENA OTTAVA.

Emilia, Publicola, Guardie, e detti.

Cle. EMilia. *Em.* Mia Germana.
Cle. Leggo nella tua fronte *fra loro*
I contenti del cor: Teco ne godo.
Em. A fermar la mia sorte
Già le gettai al crin l' ordito nodo.
Pub. Quì non temer di Marte
Pauenta sol d' Amor.
Fra i ripari d'alte mura
Danae pur non fù sicura
Dal lasciuo suo furor.
Qui non, &c.
Em. A custodir se stesso
Hà ben forze bastanti vn saldo honore.
Pub. Ma rocca di diamante
Cede al fulmine ancor del Dio Tonante.
Credo che m'haurà inteso. *da parte*

SCE-

SCENA NONA.

Costante, e detti.

Em. QVi Costante? si corra
Ad inchinarlo. E quale
Mia gran sorte, ò Signor quiui ti guida?
Hor si vantar si ponno
D' esser tempio, & altar gl'alberghi miei
Cost. Negar nol sò, mentre tù il Nume sei.
Pub. Voi v'accrescete ogn'hor sospetti miei
da parte
Cost. S'allontani ciascuno. Emilia resti.
Pub. E seco resti à lacerarti il core *da parte*
Col dolor, che mi strugge il mio furore.

SCENA DECIMA.

Costante, & Emilia

Cost. FIãma di questo cor. Se nel mio seno
Per te racchiudo ũ mõgibel d'ardori
Chiedilo à tuoi bei lumi,
E saprai la cagion de miei martori.
Em. S'io credessi Signor, che di tue pene
Gl' occhi miei fosser rei.
Hor hor li suellerei. (za, ò cruda
Sò che tù scherzi *Costante*. Ah che nõ scher-
Chi moribondo esangue

Versa

Versa da più ferite il proprio sangue.
Frà le rose del labro vermiglio
Troua l'alma le spine d'amor;
E dall' arco del fulgido ciglio
Vibra strali pungenti al mio cor.
Tu se muta? rifiuti
D' vn Monarca gl'affetti?

Em. Risoluermi non sò,
Son ancora trà sì, e nò.
Mi lusinghi, m'alletti, mi piaci,
Hai labri viuaci,
Ma .. Chi tenta salire alle sfere
Preme d' Icaro il sentiere.
Che per cadere
Sol s' Inalzò
Risoluermi &c.

Costante. Tù se in forse? ah crudel; se à chi dà legge
All' vniuerso intero
Sdegni imperar, à chi vbbidir ambisci?
Di cio che vuoi. Scetri, Prouincie, e Regni
Tributerò al tuo piede;
Ciò che hanno in se di vago,
O'l Caucaso, ò l'Eritra, ò l'Indo, ò 'l Tago
Offrirò al tuo bel sen. E taci ancora?
Parla mio dolce ardore
Pretendi forsi il cor? eccoti il core.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Costanzo, e detti.

Costanzo. ECcoti il cor? *Em.* Che veggio?
Costante. Importuno disturbo
Costanzo. Eccoti il core?
Nol soffrirò nò nò.
Che il mio Sole ad altri splenda,
Ch'al mio foco altri s'accenda,
Ch'altri adori lo strale, che mi piagò.
Nol soffrirò, &c.

Costante. Lo soffrirai tiranno, ò la mia spada
Al tuo nascente amor troncherà i vanni.
Costanzo. Contro me? tant'ardire
Si castighi col brādo. *Costante.* Ecco l'aferro
Denudano le Spade Emilia si frapone.
Sarà del nostro Amor giudice il ferro.
Em. Frenate, ohimè frenate
L'ire ingiuste, ò Regnanti: e se à i cimenti
Vi stimola il desio di questo seno;
Sù fuenatelo
Laceratelo;
E diuiso in egual sorte
A' voi doni la pace, à me la morte.

Restano sospesi

Costanzo. Che ligustri? à 2) à quel candore
Costante. Che gigli?
Costanzo. Cede à 2) abacinato il core.
Costante. S'humilia

Em.

Em. Questi Finei superbi
Restar di sasso. Aprendo
Il magico poter di mie pupille.
Trionferò. Che vi sospende? ah vili.
Verso i Cesari tutta altiera.
Voi Cesari? Voi Numi?
Voi del Romano Impero
Altitonanti Gioui? ah non è vero.
Costanzo. Bella. *Costante.* Mio ben. *Em.* Tacete
e fuor di queste
Già riuerite hor profanate mura
Il sacrilego piè tosto volgete.
Costanzo. Vbidisco. *Costante.* M'acqueto. *Em.* E
mia la palma.
Costanzo. Parte il piè. *Costante.* Resta il cor
à 2, Ti lascio l'alma.
Partono i Cesari humiliati, Emilia resta superba de suoi trionfi.

Em. Non fuggirai da me
Fortuua ingrata nò.
Se t' afferrai pel crin
I doni del destin
Scaltra goder saprò.
Non fuggirai, &c.

(.·.) (.·.)
(.·.)

SCE-

SCENA DECIMASECONDA.

Galleria con Specchi.

Clelia.

PVpille, se per accendere
Quel sen di gel fauilla in voi non è.
Struggeteui
In onda di dolor, ch'haurete il vanto,
O di stemprarmi il cor,
O d' amorzar l' ardor,
Che nutre in sè.

SCENA DECIMATERZA.

Delfa con Probo, e detta.

Del. ECco la tua crudel. *Pro.* Delfa; se mai
Prouasti Amor nel seno
Habbi del mio pietà. *Del.* Non dubitare.
Con quest' aurea catena,
Ch' è pur tuo don, già mi legasti i sensi
M'adoprerò per tè più che non pensi.
Cle. Mio cor tù sei perduto
E forza di morir. (rel.
Del. Clelia di che t'affanni? *Cle.* Ah ch'io vor-
Per dar fine à martiri
Soffocar l'alma mia co miei sospiri.

Del.

Del. Lascia i pianti, e bada à mè
Siegui sol chi non ti sprezza.
Se ti fugge vna bellezza
Da mill' altre haurai mercè.
Lascia &c.

Cle. Per Publicola solo
Arder puol il mio cor, per altri è gelo.
A Delfa da parte.

Pro. Delfa si piega? *Del.* Nò nō t'ama vn pelo
Pro. Me infelice *Cle.* Se m'ami
Vola al mio bene, e tenta
D'amolire il suo cor. *De.* O bel imbroglio?
T'vbidirò. Mà Probo? *Cle.* Io nō lo voglio.
Del. à Pro. Vdisti? *Pro.* ah troppo intesi.
Del. Io parto. Addio.
Pro. Finirò con la morte il penar mio.

SCENA DECIMAQVINTA.

Probo, e Clelia.

Pro. L'Ardir del piè condona ò bella. In
Del mio perduto core (traccia
Quà lo sospinse Amore. (anch'io.
Cle. Che pretendi? *Pro.* Pietà. *Cle.* La bramo
Pro. Da te dipende il tuo contento, e il mio.
Cle. Vaneggi, *Pro.* Ah sì deliro; (ro,
Mà perche sei crudel. *Cle.* Và ch'io m'adi-
Pro. O Stelle
Rubelle

Cle. O Fato
Spietato,
à 2 Che deggio sperar?
Pro. Soffrire
Cle. Morire
à 2 O' pur non amar.

SCENA DECIMAQVINTA.

Massimo di dentro, Delfa, che ritorna in fretta, e detti.

Mas. CLelia Emilia? *Cle.* Che sento? *Mas.* E
Del. Ahimè siam nella rete (doue siete?
Quì Massimo. *Pro.* O sventura?
Del. L'arte corregga se peccò natura.
Cle. parte Volo à incontrarlo. *Del.* Non te-
mer. Al male
Opportuno hò il rimedio.
Pro. Che mai sarà? *Del.* Presto ti cela in questo
Per i furti amorosi ignoto speco. [co.
Star frà l'ombre cōuien chi siegue vn Cie-

Delfa apre vn Gabinetto secreto, che vien coperto da gran specchio, & in quello si nascon-de Probo.

SCENA DECIMASESTA.

Massimo, Emilia, Clelia, Publicola, e detti.

Mas. FIglie del mio Germano
Gemine rimembrãze, amati germi.
Hor che l'età mature
Scopre nel vostro sen poma gradite;
Pria che le aduggi il gelo, ò man rapace
Tenti inuolarle, io voglio
Al Drago marital darle in custodia.
Em. Noi spose? *Mas.* Spose sì. Voi vi turbate?
Del. Lo prenderan Signor; habbi patienza.
Queste lor ritrosie son arti vsate.
Pub. Scorgo speranze mie, che mi lasciate.
Mas. Che risoluete, ò figlie? *Em.* Io di Diana
Chiudo nel sen pudico i pensier casti;
Del. E' donna, é inamorata, e tanto basti.
Mas. Etù che dici? *Cle.* Anch'è imaturo Amo-
In etade sì acerba: (re
Del. Pur mangeria tutti i suoi frutti in erba.
Mas. Come son scaltre? Emilia
A Publicola porgi [cora
La mã di latte. *Pub.* Omia vẽtura. *Ma.* An-
Nieghi vbedir? *Em.* L'arbitrio mio nol
vuole.
Mas. Necessità l'impone. *Em.* Ah nõ fia mai.
Mas. Viua il Cielo acconsenti, ò quì morrai.

SCENA DECIMASETTIMA.

Costanzo, e detti.

Cost. MAssimo, e quai violenze
Contro queste inocenti
Pratica il tuo rigore?
Vnir può l'alma sol laccio d'Amore!
Mas. Signor. *Cost.* Non più. Senza il Real cõ-
Questi himenei sospendo [sẽso
da parte
Nell'altrui causa ãch'il mio Amor diffẽdo
Pub. O Tiranno diuieto? *Mas.* O dura legge?
Cost. Ritirateui ò belle. In miglior sorte.
Di chi più t'ama io ti farò Cõsorte. *da par.*
Em. Tua bontà m'incatena. (*ad Em.*
Co. Andiam miei fidi. *Del.* O questi sõ spõsali?
I Numi hoggi in Amor fanno i sensali.
Mas. Mente chi vi ch amò
Terrene deità, Reggi tiranni.
Il Motor dell'alte sfere
Lascia libero il volere;
Voi forzate vbbidir co'proprij dãni.
Mente, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Delfa, e Dritto.

Del. MA' tempo è che di pene
Io tragga Probo. Ahimè Dritto
quì viene.
Vuol liberar Probo, e s' incontra con Dritto.
Dritto, quì che pretendi?
Drit. A te scoprir dell alma mia gl' incendi.
Del. Son grinza, son brutta
Dagl' anni distrutta
Contagio d'Amor.
E tù vuoi, ch io creda ò stolto,
Che inuaghito del mio volto
Porti in petto acceso il cor?
Son, &c.
Dri. Io morirò se non lo credi.
Del. Adesso m inamori. *Drit.* Adũque, ò bella
Frà le braccia m'acogli. *De.* Nò. Così tosto
Entro i lacci non corro.
Morto t'adorero, viuo t' aborro.
Drit. Fammi dunque vn piacer. *Del.* Che
vuoi? *Dri.* Dal seno
Mi tragga la tua mano il cor, ch'è tuo.
Del. Volontier dammi vn ferro. *Dri.* Eccolo
prendi.

Del.

Del. Sei risoluto? *Dri.* Sì. *Del,* O'bel pensiero?
Ti sueno. *Dri.* Ferma. Affè dice da vero.
Dri. Ti pentisti? *Dri.* Nò cara. *Del.* Animo
adunque.
Dri. Coraggio sì. Nè ti comoui? *Del.* Apunto
Son più fiera, che mai.
Dri. Dunque mi suena. *Del.* E teco
Cada chi stolto adora.
Dri. Ferma non t'amo più. Vanne in malora.
Del. Così risani ogni Zerbino ancora.
Dri. Amor la rompo, la rompo Amor cõ tè.
Per occhio bieco
Seguendo vn cieco
Non vuò languir, non vuò morire affè.
Amor, &c.

SCENA DECIMANONA.

S' apre il prospetto, con doppia fuga di Stanze, dalle quali esce Costante, con Soldati.

CAre mura, che chiudete
La beltà, che m'inamora
S'ella è Nume, vn Tempio siete,
Anzi vn Ciel, s'essa è l'Aurora.
Chiamisi Emilia. E voi miei fidi intanto
Vno de' Soldati và per Emilia, gl' altri si ritirano.
Dell' adorate soglie
Custodite l'ingresso. Ai fieri insulti
Di doppia gelosia

Hoggi ſottrarmi intendo.
Quì il Germano riuale al varco attendo.

SCENA VIGESIMA

Coſtante, & Emilia.

Co. ECco il mio ben. *Em.* Proſtrata. *Coſt.* Ergiti, ò bella.
Cadria l'Etterea Mole
S' à piedi miei s'vmiliaſſe il Sole.
Quì t'aſſidi. *Em.* Vbbidiſco.
S' aſſidono Coſtante vicino ad vn gran ſpecchio, & Emilia in faccia à quello.
Coſt. Emilia ah più non poſſo
Frenar del cor gl'ardori. All'alma mia
La tua bocca di roſe,
Che le ſpine gli diè, dia ancor riſtoro.
Peno per tè, per tè languiſco, e moro.
Em. Con la ſperanza
Luſinga il cor.
Sol con l'armi di coſtanza
Si combatte, e vincæ Amor.
Con la, &c.
Coſt. L'incerta ſpene
Flagella il ſen
A chi viue frà catene
La ſperanza è rio velen.
L'incerta, &c.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Emilia affiſſandoſi nello ſpecchio, ſcopre l'arriuo di Coſtanzo, che ſi ferma ſotto vna portiera ad oſſeruare.

Coſtanzo, e detti.

Em. MAche vegg'io? Quel gelido fulgore
Di Coſtanzo l'arriuo à me paleſa.
Che farò? *Coſt.* Conſultaſti
L'irreſoluto cor? Gradiſci, ò ſdegni
Le preghiere, i ſoſpir d'vn'alma acceſa?
Coſtanzo. O' me infelice? All'amor ſuo s'è reſa. *da parte.*
Coſtante. Parla mio ben. *Em.* Il core
Non hò di fera, che non ſenta Amore.
Coſtante. Dunque ami? *Em.* Adoro sì *Coſtante.* E quale, ò bella
E' il Nume, che idolatri?
Em. Per iſuellarli il tutto *da parte.*
Farò così. In queſta d'vn ſol fiato
Lo guida allo Specchio.
Luminoſa Magia; Il Ciglio Auguſto
Fiſſa, ò Signor, e ſaggio
In lei vedrai del mio bel Sole vn raggio.
Coſtante. Altri che me nõ ſcorgo. Ahimè, che dico? *vede prima ſe ſteſſo, e poi Coſtanzo.*
O' deluſe ſperanze
Veggo il fratello. Errai. Veggo il nemico

Ah perfida. Ah tiranno
Cadrete sì. *Costanzo.* Il tuo furor nō temo.
Costante. Morrai fellon. *Costanzo.* Empio tù
fremi in vano.
Ponzono mano al ferro, s' incontrano, e venendo subito alle prese, resta Costanzo con le spalle rivolte allo Specchio, & in atto di far cadere Costante à Terra Em. fugge, e Probo, il quale vscendo dal Gabinetto, e non conoscendo Costanzo, l' arresta.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Probo, e detti.

Costante. SOccorso Amici. Io cado. *Pro.* E
quai clamori?
Em. Mi preserui la fuga.
Pro. Costante al suol? Ah traditor t'arresta.
Costanzo. Contro me? *Pro.* Che vegg'io? *Costante.* Non ti smarrire
Sei vinto. *Costanzo.* Io cedo al fato. *Pro.* O'
strana sorte?
Probo trattiene Costante, che si rimette, & all' arriuo de' suoi Soldati vien arrestato Costanzo.
Costante. Frà ritorte
Conducetelo

Strascinatelo
Entro Carcere profondo
Roma non può soffrir Tirranni al Mondo.

SCENA VIGESIMATERZA

Massimo, e sudetti.

Mas. OLà con quali insulti
Del Console Romano
S'oltraggiano gl'alberghi? al primo Gioue
Dell' Auentito Ciel, qual legge iniqua
Fabricò i ceppi? *Costante.* Io gli ordinai
Mas. Ah crudo? al tuo Germano?
Costante. Al mio nemico *Mas.* Il Cielo
Sà fulminar Tifei. *Cost.* Sotto il mio piede
Lò getta à Terra, e lo calpista.
Temerario arrogante, il più bel raggio
Del Quirino splendore
Nel tuo lacero sen habbia la morte.
Mas. Cadrà il fianco senil, non l' alma forte.
Costante. Toglieteli al mio aspetto
vengono condotti altroue da Probo, e parte de Soldati.
Costante. Miei superbi pensieri
Ecco il porto vicino.
Sù i sette colli alteri
Del Mondo tutto io frenerò il destino.
Ma ahime che il crudo Amore
Sfronda mie palme, e dà sol ceppi al core

Del Dio dell' armi hò vinto,
Ma preda ſon d' amor.
Vn' occhio, vn crine, vn labro
Mi dà di pene fabro
Strali, catene, ardor.
Del Dio dell'&c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ciuile con Torre delle Carceri.

Clelia ſola.

SPeranza,
Che vuoi da queſto Cor
Che lo luſinghi ogn' or?
Nò nò, non credo nò
A detti tuoi mendaci:
Ma pur nel mio penar
Sì sì ch' io vuò ſperar, (ci
Sò che tù ingãni éver, ma pur mi pia-
Ma che ſcorgo? Coſtanzo;
Maſſimo frà catene?

SCENA SECONDA.

Coſtanzo, e Maſſimo Prigionieri, Probo, Guardie, e detti.

Coſtanzo. OStri reali, chi v' oſcurò?
Scettri, Corone, chi vi ſpezzò
Ah sì sì ſcherzo è il vivente

Di quel fato che inclemente
Gode atterrar tal hor, chi già inalzò
Oſtri &c.

Maſ. Signor, ſerba col nome
Ne diſaſtri coſtanza;
A ſaldo cor non manca mai ſperanza.
Clelia tu piāgi? *Cle.* Ah che ſi llato in pianti
Vorrei poter col Core
Franger le tue catene.
Pro. Nelle lagrime ſue nuotan mie pene.
Maſ. E ſempre humido il ciglio
Di chi hà debole l'alma
Coſtanzo. Gemono i flutti, oue non è la calma
Maſ. Figlia tempra gl'affanni, e co'miei lacci
T'incatena all'honor. Poi di ad Emilia,
Che ái luſinghieri inganni
Del laſciuo Imperante
Habbia vn alma di gel, cor di diamante.
à Clelia da parte.
Coſtāzo. E dille ancor ſe non t'è graue ò bella
Che più ſtrette catene
Di quelle del mio piè l'alma ſoſtiene
Maſ. L'ingiurie della ſorte
Saprò forte ſuperar
Fermo ſcoglio alle procelle
Non lo ſuelle, e nol confonde
Co' ſuoi turbini, con l'onde
Tempeſtoſo, e fiero il Mar
L'ingiurie &c.
Pro. Non più Signor. Andiam *Coſt.* Vengo
Eſequiſci.

Del tuo Signor le voglie
Pro. Compiango con il cor le voſtre doglie
Vengono da Probo chiuſi nella Torre Coſtanzo, e Maſſimo,

SCENA TERZA.

Clelia, e Probo.

Cle. QVanto inſtabile è la ſorte,
Tanto è ſtolto, chi gli crede.
Crolla i Regni, e frange i Scettri,
Soura vn trono alza i feretri,
E piombar dal capo al piede
Fà i diademi; ma in rr torte
Quanto &c.

Pro. Clelia crudel, tu piangi
I lacci, che ad altrui diede vn regnante,
E di quelli, che ordiro
I tuoi crini al mio cor pietà non ſenti?
Cle. Stolto racconti à vn aſpe i tuoi torméti.
Pro. Così rigida, e crudele
Bella bocca ti voglio adorar.
L'alme alletti col riſo col vezzo;
Ma ſi vago è il tuo diſprezzo,
Che mi ſforza à idolatrar.
Così rigida &c.

Cle. Così amabile, e vezzoſo
Caro Adone già mai t'amerò:
Hai nel labro, negl'occhi li ſtrali;
Ma

Ma rigor d' astri fatali
Mi violenta à dir di nò.
Così amabile &c.

SCENA QVARTA.

Publicola, Emilia, e detti.

Pub. BElla mia Dafne in vano [miei
Tenti inuolare il piè dagl' occhi
Em. Per seguir Dafne in vero
Ti bisognan del Sole e i lumi e i vanni.
Pub. Voi mi schernite ancor labri tirranni?
Em. Così vuole il tuo fato
Pub. Tu sei troppo crudel. *Em.* Tu se' ostinato
Pub. Spezzare, e frangere
L' empio rigor
Del mio Destino io spero.
Può senza piangere
Costante cor
La durezza amolir d' astro seuero
Pro. Scusa Emilia i miei detti
A Publicola rendi il cor già tolto.
Con le tue ritrosie fuemi due petti.
Cle. ad Em. Non l'ascoltar *Pub. à Pro.* Gratie ti rendo amico
Em. D'interessate voci
Io le preci non odo.
Pro. à Cle. Tu ridi oh Dio? *Cle.* Ne tuoi tormenti io godo.

SCE-

SCENA QVINTA

Dritto, e Delfa contendono per vna lettera e detti.

Dri. LAscia il foglio *Del.* Bada à te.
Dri. Io lò voglio *Del.* Tocca à me.
Em. Importuni quai risse?
Dri. Cesare *Em.* Sì *Del.* Costante.
Dri. Bada à tè.
Del. Tocca à mè.
Dri. Del. à 2 } Questa carta t' inuia.
Em. Che patienza è la mia? (finiamo
Cesare *Dri.* Apunto *Del.* Quello *Em.* Orsù
Queste gare indecenti: Io la riceuo
Dalla fede d'entrambi;
Ei vostri error la mia pietà condona.
Dri. Io sono il Messaggier *Del.* Io la Matrona

Em. lege --Bella; E fimer' è il sdegno
--In vn cor che ben ama.
--Torno alle mie ritorte, e già pentito
--Di mie furie amorose
--Ne sospiro il perdon. Tù quãto io porti
--Acceso il cor da questi sensi impara;
--Tosto verro ad adorarti, ò cara.

Carrateri adorati,
Che portate al mio cor solo contenti.

Pro-

Pro. Altri lieto è in amor, io non hò sorte.
Tub. Registrata in quel foglio è la mia morte

SCENA SESTA.

Costante, Guardie, e detti.

Cost. IDol mio *Em.* Dolce conforto
Cost. Sei placata? *Em.* Io non hò sdegni
Cost. Il mio Amor
Em. La mia fè } à2 Se non disdegni
Cost. Nell Egeo del mio duol
Em. Nel mar de miei pẽsieri } à2 già tocco il porto
Cost. Probo *Pro.* Signor *Cost.* m'ascolta.
Cle. Troppo facile sei
A piegarti agl'amanti *retirano à parte*
Em. Secõdo le mie stelle *Tub.* Ah sono errãti.
Del. Ti raccorda l'honor *Dri.* Lascia la dire
Nel fior degl'anni tuoi sappi gioire.
Pro. E sagace il pẽsiero *Cost.* Hor tù esequisci
Pro. Vbidirò. Già ritrouato hò i modi.
A chi brama gioir non mancan frodi.
parte Probo.

SCENA SETTIMA.

Massimo, Costanzo sù la Torre, e detti.

Costante. DEl giorno agonizante
Già sorgon l'ombre heredi.
Cost.

Costanzo. Costanzo, oh Ciel, che vedi?
Mas. Osserua, e taci. *Costante.* A calpestar del (tempo
L'hore più neghittose
Publicola raduna
Dell'Auentino Ciel le Dee più belle
Quiui à lume delle stelle
Vedrò in placide carole
Fra le tenebre ancor danzar il Sole
Pub. Volo à esequir tuoi cenni.
Costante. Belle colà v'attendo *parte*
Em. Ti seguirà mia fede.
Dri. Farà vn salto l'honor se danza il piede
Em. Vanne ò caro, e alla tua fede
La mercè non disperar.
Siegue à nembo di tormenti
Il sereno de contenti,
E goder al fin si vede
La costanza nell'amar
Vanne &c.

SCENA OTTAVA.

Massimo, e Costanzo dalla Torre.

Costanzo. MAssimo vdisti? *Mas.* Intesi
Costanzo. Hor, che risolui?
Mas. Medito le vendette. (darno,
Costanzo. Son giuste è ver; mà t'affatichi iu
Se tirrannico giogo
L'esequirle ne vieta.

Mas.

Maſ. L'offeſo honor mi ſprona
Coſtanzo. Remora al tuo deſio
E'vn barbaro volere.
Maſ. Fò le vẽdette al men con il penſiere,
Coſtanzo. Sogni al fin ciò che brami. al noſtro
Pria ſi prouegga. *Maſ.* E come? (ſcãpo
Coſtanzo. Del miſero origliere
Cò lacerati lini
Fune ſi formi, e dalle ſue ritorte
Penda la noſtra fuga, ò pur la morte.
Maſ. Periglioſo è il cimento
Coſtanzo. Sẽpre arride fortuna all'ardimẽto
Mentre Coſtanzo canta queſt' aria Maſſimo lacerando i lini, quali annoda inſieme egli apende ad vn merlo dell'i Torre
S'egl'è ver, che ſia vn filo la vita
A pigliarmi à più ſtami ſol vuò
Per diſciore il piede auuinto
Teſeo ancor dal laberinto
Con vn fil ſi liberò.
S'egli è ver &c.
Maſ. Sù ragroppati cenci
Per lacero ſentier già l'aure io fendo.
Coſtanzo. Laſcia ch' io ti precorra. (verde
Maſ. Giuſto non è *Coſtanzo.* Nell'età mia più
Tua canuta s'affidi; *Maſ.* Anzi s'eſponga.
Che s'io veglio cadrò, poco ſi perde.
Si ſcala Maſſimo per la corda, mà giunto vicino à Terra ſi rompe queſta, & egli cade.
Coſtanzo. Ferma; che fai? *Maſ.* Mi piombo al ſuol. *Coſtanzo.* Ahi ſorte

Già franto è il fil *Maſ.* Riſorgerò più forte
Coſt. E più graue il periglio *Maſ.* In me cõfida
Sin doue ſcende il periglioſo calle
Cauto ti guida pur. Gl'omeri miei
Faran baſe à tue piante.
Con l'aiuto di Maſſimo ſcende Coſtanzo dalla Torre. (Atlante
Coſt. Già ſcendo *Maſ.* Io ſon d'vn nuouo Ciel l'
Coſt. Eccomi, alle tue braccia. Hor che fare-
Maſ. D'Emilia entro le mura (mo?
Ritirianci per hora
A più ſicuro ſcampo
Ne ſcorgerà la rinaſcente Aurora.
Coſt. E prudente il conſiglio (laccio
Di doppia ſeruitù, già ſciolto hò vn
Spera ſpera mio cor
O' romperai
La catena d' Amor
O' goderai
Nell'amoroſo impaccio
Di Doppia &c.

SCENA NONA.

Sala illuminata.

Probo con Serui, & Artefici.

AMici già intendeſte
Di Ceſare gl'Imperi. A'vn cenno mio
Pron-

Fronta sia vostra fede.
Dolce piacer fia di mia frode herede.
Godrò sì sì godrò
Nel sen, che mi sprezzò
Pace, e contenti.
Ridi, ridi mio cor
Si fà più dolce amor
In mezzo á i stenti.
Godrò, &c.

SCENA DECIMA.

Tubliola, Emilia, Clelia, Cauaglieri, e Dame, e detti.

Cle. ECcone giá alla danza.
Em. Di mille cori
Trionferò.
Con i giri del mio piede
Farò incanti all' altrui fede,
Mago Amore giá m' insegnò.
Di mille, &c.

Tub. Di flagellate cetre
Il rimbombo sonoro
A carolar ne sfida.
Cara concedimi
La man d' auori
Lascia, che per mercè
Si specchi la mia fè
Trà quei candori.
Cara, &c.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Costante, e detti.

Cost. TEmerario arrogante
Dell' Idol mio tù amante?
Pub. Nume frà i Rè. *Costante.* T'acqueta; e il
Ciel di Roma
Più non turbar co' tuoi respiri; Parti;
Ch' è della mia clemenza
Non debol contrasegno,
Ch'à tãto error tù resti in vita, ò indegno.
Cle. da se. Sei morta ò mia speranza.
Pu. Anche son io d ogni sfuétura il segno. *par.*
Cost. Con armonici plettri
S'assordi il Cielo, e s incominci il ballo.
Dal Palco della Scena cominciano li Sonatori la danza, tacendo l'Orchestre, Costante si assede vicino ad Emilia, Probo à Clelia, e Cauaglieri, e Dame formano vn ballo.
Cost. Basta non più. De' Danzatori Antei
Probo come t'imposi
Introduci lo stuol. *Pro.* Concedi, ò Sire,
Che preceda il lor gioco
D vn Romano Archimede (de.
L'opra ingegnosa. *Cos.* Io cedo alla tua fe-
s' apre il Soffitto, & in vece della Machina che s' attende, cadano varij legni, e per opra di Probo fingendosi di rouinare il tutto, spariscono i lumi.

Cle.

Cle. Ahimè. *Coſt.* Tutto rouina.

Em.) à2 Il precipicio al machinar confina.
Cle.)

Coſt. Nel tuo bel ſeno Emilia. *Pro.* à *Cle.* Vn
baccio ſolo.

Em. Diſoneſto. *Cle.* Laſciuo ò là che tenti?

Coſt. Laſcia. *Pro.* Concedi alle mie brame ar-
Cle. Tanto ardir? *Em.* Sì impudico? [denti.
Pria morirò? *Coſ.* Vana è la forza *Pr.* Placa
Le ſdegnoſe tue furie anima ingrata.

Cle. Son vn ſcoglio. *Coſt.* Cadrai. *Em.* mà pria
ſuenata;

SCENA DVODECIMA.

Delfa, e Dritto con lumi, e detti.

Del. SIgnor. *Dri.* Gran Rè. *Del.* Preſto t'aſ-
condi, vola

Coſ. Quai diſaſtri? *De.* Coſtanzo. *Dri.* Maſſimo

Del.] à2 Son fugiti,
Dri.]

Coſt. Che dite? e con quai modi?

Del. Non sò. Sò ben, che i ferri
Della vuota Prigion, lacera, e rode
Il Maſtino Cuſtode

Cle. Strani euenti! *Coſt.* Sù toſto
Si riſueglino l'armi,
Si puniſca l'ardir. *Pro.* Temo di frodi.

Coſt. Bella ti laſcio. Addio. Alle tue ſtanze
Io-

Toſto mi riuedrai. Colà m'aſpetta.

Em. Faccia l'ira del Ciel la mia vẽdetta. *da pa.*

Coſt. Vado à pugnar à vincere,
E poi ritornerò.
Debellato
Soggiogato
L'ardimento de' Tifei
Cara Emilia, i miei trofei
Al tuo Nume apenderò.
Vado à pugnar, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Clelia, Emilia, e Delfa.

Cle. PArtì il Seſto laſciuo. *Em.* E ſeco traſſe
Il Sinone inuentor de' noſtri ſcorni.

Cle. Partiã noi pur. Anche vn dì fia, che ſcõti
Con mille ingiurie il traditor gl' affronti.

Del. Ve l'hò detto ſemplicette
Giouinette
Poco prattiche in Amor
Al Nume feritor
Aprire il core è poco;
Ma da vicin ſcherzar
Con la ſua face, e il foco;
Chi ſagace non finge (ge.
O's'abrugia, ò ſi ſcotta, ò almen ſi tin

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Giardini nella Casa d'Emilia, con Loggie aperte sopra il Teuere, & in prospetto, Arsenale con Traui nel Fiume.

Massimo, e Costanzo.

Mas. SOtto il Manto dell'ombre (diam
Ecccone già in sicuro. Hor quì atté
Del Sol già spento il rinascente albore.
Cost. Chi hà nemici non dorma.
Troppo dannose ogn hor son le dimore.
Mas. Imponi adunque. *Cost.* Ascolta.
A Publicola vanne; Egli raduni
Le più fide coorti,
E doue humile il Tebro
Baccia dell'alta Roma il lembo Augusto
Pria che risorga il dì ratto si porti.
Mas. Volo gl' altri decreti
Ad esequir. *Cost.* Colà m'attendi. Ignoto
Teco sarò dell' alba al primo moto.
Mas. Gelate ceneri
D' vn vecchio ardor,
S' in voi di valor
Scintilla serbate
In vesuuij di sdegno hora auampate
Chi m' insidia l' honor

Ca-

Cada sotterra: (terra
Vn picciol sasso anche i Giganti at

SCENA DECIMAQVINTA.

Costanzo solo.

DI volubil fortuna
Incostanti vicende? Il Sole apena
Vsci dal Gange ad indorar le sfere,
Che illustrò i miei trofei:
Mà fors' inuido il fato
Delle mie glorie altere,
In vn rotar di giorno
M'inalzò, m' atterrò, mi diè catene;
E s' al fin hor ritorno
Libero à ricalcar le Patrie arene,
Pure incerto, e tremante
Sferzato dal timor muouo le piante?
Mà vien lume. Celato
Quì osseruerò, chì sia.
Date pace empie Stelle all' alma mia;

si nasconde sotto le loggie.

SCENA DECIMASESTA.

Clelia, Emilia, Delfa, e detto.

Em. CEda allo sdegno Amor
Hò le furie nel cor

C Vuò

Vuò vendicarmi
Perirà
Morirà
Chi m' oltraggiò;
Mi presterà il furor, e l'ire, e l'arm
Ceda, &c.

Cle. De riceuuti insulti
Tua leggerezza incolpa.
Del. Erra la giouentù, mà non vuol colpa.
Em. Pur salua è l'honestà. *Del.* Nõ saria poco
Cle. Ciò poni in forse? *Del.* Certo:
Fieno é la Carne, & è l'Amante vn foco.
Em. Giuro alla Dea più casta.
Del. Taci non bestemmiare.
Fosti seco allo scuro, e ciò mi basta.
Cle. Sospetti à torto. *Del.* Il vero io temo.
Em. Andiamo;
E l'honorate soglie
Guardi Gioue clemente
Dagl' insulti crudel d' vn Mostro indegno.
O' Costanzo Costanzo
Quanto eri tù dell' Amor mio più degno

SCENA DECIMASETTIMA.

Costanzo, e dette.

Cost. COstanzo è quì. *Em.* Che veggio?
Cle. Incontri strauaganti?
Del. A giouane beltà crescon gl' Amanti.

Cost. Concedetemi
Care luci vn dolce sguardo;
Che tutt'ardo
Al vostro ardor.
Se piagaste l'alma mia;
Può sanar la doglia ria
Quel bel ciglio feritor.
Concedetemi, &c.

Em. Signor l'andate cose
M'insegnano à fuggir regie lusinghe.
Adoro il tuo splendor; mà. *Cost.* Che pauenti?
Em. Perillo esser non vuò de miei tormenti.
Cost. Tù m'offendi ben mio. *Em.* Dhe parti ò Sire,
Cle. Massimo doue andò? *Cost.* Seco à momenti [m adita
Esser deggio. *Em.* Deh parti. *Cost.* Or tù
Secreto scampo. *Del.* Vieni. *Cost.* Il cor ti lascio
Bella crudel della mia vita in forse.
Del. Vieni sì sì confida. Oh che patienza!
Em. Spera sì t'amerò se t'allontani.
Cost. Vi bacciero anche vn dì labri inhumani.
Cle. Veder vn cor languir,
E non sentir
Del suo martir pietà,
E' troppo crudeltà.
Chi prouò stral d' Amor
Piange all' altrui dolor,

O ch'hà di ferr'il cor, ò pur non l'hà
Veder, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Publicola dalle fondamenta.

COn la tua face ardente
Deh tù mi scorta Amor.
Per dar lume à questi orrori
S'à tè mancano gl'ardori
Fiamme haurai da questo cor.
Con la tua, &c.
Pria ch'esule dal Latio
Volga ramingo il piè, nuouo Leandro
L'onda, che mi diuide
Dalle soglie adorate
Premerò, solcherò. Mà come ò Numi?
Ah sì. Sù queste traui
Del canuto Apennin chiome recise
Si solchi il molle sen del Tebro altero,
E sia Naue vn sol legno, Amor Nochiero.
Sopra vno de Traui, che sono nel Fiume, lo tragitta
Aditami il sentier
O' faretrato Arcier
De miei contenti.
Argonauta inamorato
Per goder del bello amato
Squar-

Squarcio l'onde, e sfido i venti.
Aditami, &c.

SCENA DECIMANONA.

Publicola, e poi Costante.

Pub. MA' già l'amato suolo
Premo col piè. *Cost.* Quì m'attendete amici. *Cost. di dentro.*
Pub. Che ascolto? e chi importuno
Hor quì giunge à sturbarmi?
Cost. Ombre chete, coprite
I miei furti amorosi. *Pub.* Egl'è Costante.
Publicola vede vno, che scala il basso muro del Giardino, lo riconosce per Costante.
Temp'è di vendicarmi;
Codardo impugna il brando.
Cost. A me fellon? Tù morirai pugnando.
Vedesi venir lume dalla Casa d'Emilia, e s'odono voci, per lò che Publicola, per non esser scoperto, si precipita nel Teuere.

SCENA VIGESIMA.

Emilia con lumi, poco doppo Clelia, e detti.

Em. CHe rumori? *Pub.* Si fugga (prirmi;
Pria che il lume fatal giunga à sco-

E nell' humido sen del Tebro algentē
Porgā l'acque lo scampo à vn core ardēte.
Si precipita nel Teuere.
Cost. Temerario oue sei? *Em.* Cieli che veg-
Cost. Ne vortici spumanti (gio?
Scaglioſſi il traditor *Em.* Certo è Costāzo.
Costante s' auenta contro Emilia, giunge Clelia, che lò trattiene.
Cost. Mà tù morrai lasciua. *Em.* A me lasciua?
Cle. Ferma Signor. Chi t'armò il braccio?
Em Le sue torbide furie *Co.* Entro gl'alberghi
Notturno Amante io vidi. *Cle:* Il tutto in-
Pronto hò il rimedio; Sire (tendo.
L' ignoto, che vedesti
Fabio egl'è mio idolatra,
Cost. Fabio? *Cle.* Sì. *Em.* Com'è scaltra?
Fabio di mia Germana ....
Cost. E ciò fia ver? *Em.* Io giuro.
Cost. Taci mio ben. *Em.* Che taci?
L'honor mio vilipeso? *Cost.* Oh Dio con-
dona
Ad vn' Amor. *Em.* Che Amor? resta tirrāno
Cost. Ferma. *Em.* Parti. *Cost.* Anderò. mà? *Em.*
Che pretendi?
Cost. O' la morte, ò pietà. [chi sà?
Em. Viui. *Cost.* Ti piegherai? *Em.* Spera
Cle. Vanne soffri Signor; si placherà.
Cost. Vanne, soffri, spera, chi sà?
Nò nò che questo cor non spererà.
E' beltà Sirena infida,

Ch' allettando,
Lusingando
Dopò lungo sperar morte ti dà.
Vanne, &c.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna di Roma col Teuere.

Costanzo, e poco doppo Publicola.

SOrge l'alba, e de miei lumi
Accompagna il lagrimar.
I suoi pianti son rugiade,
Mà l'humor, che da miei cade,
E'vn'estratto del mio penar.
Sorge, &c.

Pub. Signor come imponesti
Risuegliai de più fidi il core all'armi
Di martial fragore
Fia che il Tebro rimbombe
Se vn tuo cenno darà fiato alle Trombe.
Cost. Gl'oricalchi guerrieri
Destino dunque il Lazio
Dal suo sopor profondo.
Pub. Vn lampo di tua spada abagli il Mõdo.
Cost. Tremino
Crollino
Gl'astri del Ciel.

Di Roma il Tonante
Fulminante
Minaccia orribile
Guerra crudel
Tremino, &c.

SCENA SECONDA.

Massimo, Emilia, Clelia, in Naue; Poi Costante, e Probo con Soldati.

Mas. FVgge il Tebro, il Campidoglio,
Perche reggia è d'vn Tiranno.
E à seconda
Di quest'onda
L'inocenza al fiero orgoglio
D'inuolare anch'io m'affanno.
Fugge, &c.

Cost. Probo si fermi il corso
Al fugitiuo abete, e quì si guidi
Ciò ch'hà nel sen. *Cle.* *Em.* à 2 Siam morte
Mas. Incontriamo costanti, e lacci, e morte.
Pro. Massimo scendi; E doue?
Scendono di Naue.
Mas. Lungi da vn Ciel nemico. *Cost.* O'Dei
che veggio? (gio.
Del. Fugge la donna il male, e incõtra il peg-
Cost. Emilia, e qual violenza

Dall' Auentino Cielo
Osò rapir de' tuoi bei lumi il Sole?
Em. Con l'vsato rigore *da parte*
Domerò le sue furie. *Cost.* Ah tù non parli
Em. Di quest' aure infettate
Da tuoi sozzi sospiri
Beuer l' honesto labro odia i respiri.
Cost. Si fiera? *Em.* Tigre son. *Cost.* Nè piegherai
L' alterigia crudel? *Em.* Ciò non fia mai.
Cost. Clelia per me tù priega. *Cle.* Ah che il dolore
Cangia in sospir sul labro mio gl'acenti.
Del. ad Em. Fingi almen. *Mas.* Nò resisti. *Cost.* Oh che tormenti?
Mà che? non è soggetto
L' vniuerso à mie voglie?
Proui il rigor, chi l'amor suo mi toglie.
Probo. *Pro.* Signor *Cost.* Doue l' augusta mole
Alzano in faccia al Sole industri fabri
Inestando d' Olimpo, e d'ossa i tronchi
Guida Massimo, e quiui
Soura quei sassi con la destra infida
Le sue cadute Anteo nouello incida.
Massimo viene condotto altroue da Probo, con parte delle Guardie.
Pro. Vbidisco *Costante.* Partite.
Del. Alla mia castità numi assistete.

SCE-

SCENA TERZA.

Clelia, Emilia, Costante, Delfa, e Guardie.

Cost. E Voi, queste sprezzanti *alle Guardie*
Alla reggia scortate. Il lor rigore
S' amollirà frà i vezzi.
Sono inuiti d amor, anche i disprezzi.
Em. Fà quanto sai Tirranno
Nò. L'alma non cedrà
Questa bocca, e questo petto
Di lasciuo impuro affetto
Mai scintilla prouerà.
Fà quanto &c.
Cle. Di quanto vuoi crudele
Si forte resisterò.
Questo seno, e questo core
Non pauenta il tuo rigore,
Mai timore in petto haurò.
Di quanto &c.

SCENA QVARTA.

Costante solo.

IO sprezzato? io tradito?
E soffrirò nelle mie forze ancora
Da tirranna beltà restar schernito?
Ah non fia ver. Frà poco

Vendicherò gl' oltraggi, e frà le neui
Di quel bel seno amorzerò il mio foco.
Mà l'agitata mente
Inuita i stanchi lumi
A riposar. Adagierò quì il fianco;
Si assiede sopra vn Sasso.
E per pochi momenti
Darò tregua dormendo à miei tormenti.
Soura il ciglio sonnachioso
Dolce sonno i vanni stendi
Breui instanti di riposo
Al mio duol deh non contendi.
Soura &c.

SCENA QVINTA.

Costanzo, e Costante che dorme.

Costanzo. CHioma nera m'incatenò.
Pupilla arciera mi saettò.
E non sò
Dir s' al core sia più gradita
La catena, ò la ferita,
Ch'aperse il ciglio, ò il crine formò.
Chioma &c.
Numi, che scorgo? il Cielo
Offre alle mie vendette
Frà i legami del sonno il mio riuale;
S'vccida. ah nò Costanzo ad vn che dorme
Potrai l'alma inuolar? vile arrossisci.
Destalo

Destalo pria, lo sfida, e inpugna eguale....
Ma che dico? non merta vn traditore
Rispetto alcun. si sueni. ah ch io non posso?
Mi s' oppone l' honor. virtù m'arresta
Il regal ciglio, il sangue
Pietade in sen mi desta.
Si che l' ardir nel cor, e gela, e langue.
Gli leua la spada, e con lò stile imprime poche note nel suolo lasciandouelo ptantato e parte.
Che farò? si disarmi. il beneficio
Si scriua in polue alle sue piante. e mentre
Lascio nel suol i miei trionfi incisi
De suoi perigli il traditor s' auisi.

SCENA SESTA.

Costante che si risueglia

ANche dormendo il Fato
Con fantasmi noiosi
Mi contende i riposi?
Vede il pugnale, e l' inscritione
Qual ferro ò Ciel, qual ferro
E d'inciãpo al mio piè? Stelle che leggo?
-- Chi tu cerchi suenar ti lascia in vita.
Della pietade adunque
De miei nemici é dono il viuer mio?
Chì può i numi suenar? O sorte, ò Dio
Fati che machinate?
Ah sì v'intendo sì, voi vi cangiate.

SCENA SETTIMA.

Publicola, Emilia, e Costante in disparte

Pub. BElla Emilia, tu vedi
A' che m' astringe vn disperato amore.
Figlio de tuoi disprezzi, e il mio rigore.
Cost. Cieli qual nuouo incontro? *Em.* E che pretendi?
Pub. Succhiar da labri tuoi
Ape ingegnosa il mele
Em. Empio ne mi togliesti
Di Costãte ai Guerrier, che per machiare
Dell' honestà il candor? *Pub.* Amãte sono
Risolui *Em.* E che? *Pub.* In mio poter tu sei
Em. Sciolto hò il voler, m'assisteran gli Dei
Lascia. *Pub.* La forza haurai.
Cost. Ferma *Pub.* Che veggio? *Cost.* Traditor morrai.
Mà del temuto acciaro
Chì mi spoglio? *Pub.* Brando non hà, s' atterri

Mentre vuol cimentarsi si conosce disarmato Publicola dà ciò prenae animo per vciderlo, ma Costanzo che osserua il tutto v' acorre.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Costanzo, e detti.

Costanzo. FEllone à mè? *Costante.* Meglio è fuggir *Costanzo.* Preuaglia
Il mio amor al mio sdegno. Or tu cadrai.
Pub. Mio Nume alle tue piante
Eccoti, il ferro, il sen mi suena
Costanzo. Infido.
Tu d' Emilia adorante?
Tu rapirmi il mio Sol?
Preparati à soffrir
In grembo à rei martir
Le mie vendette.
Al traditor
Squarcino pure il cor
Lacci, ferri, velen, strali, e saette.
Preparati &c.
Pub. Ah nò Signor t' inganni.
Del tuo Germano ai lacci
Sottrassi è vero Emilia
Mà per serbarla all' amor tuo. Deh cara
Seconda vn cor pentito
Em. Non lò merti *Costanzo.* Che dici?
Em. Dirò, ch' ei m' hà rapito *ad Emilia*
Di Costante al rigor; ma che d'amore
Pub. Non mi scoprir *Em.* Ah traditor. E solo
Esca di Clelia al foco.

Non è così? *Pub.* Forz è mentir. Nol niego
Costanzo. Alzati. le mie furie
Quel bel labro incatena. Et ami Clelia?
Pub Emilia á te lo disse
Em. Esso pur il rafferma.

SCENA NONA.

Clelia Delfa, e detti.

Cle. E' se ciò non ti basta
Clelia ancor lò conferma.
Pub. O' strano impegno? *Del.* Eccone in nóui imbrogli.
Costanzo. Col tuo parlar ogni mio dubbio sciogli.
Mà tu mia Dea vezzosa
Nel tuo cor pertinace
Mai splenderà per me fiãma amorosa?
Em. Purche tu non aspiri
All' honestà di questo sen, tua sono
Mà s' altro vuoi da mè,
Affè t' inganni affè,
Và t' abandono.
Costanzo. Il tuo ciglio da legge
A miei pẽsier. *Pub.* Signor, vieni il Tarpeõ
Trà mill' aste guerriere
Ti richiama agl' allori.
Del. La sua ragion di stato è frá gl'amori.
Costanzo. Andiam nel campidoglio
Meco tu premerai di Roma il soglio.

SCE-

SCENA DECIMA.

Clelia, e Publicola.

Cle. RAttieni il piè fugace
Placato Idolo mio.
Pub. Imponi, ò mio desio.
Seguirò á simular. Ahi crudo amore?
Cle. E non mentì il tuo labro
Quando asserì d' amarmi?
Pub. Poiche Emilia è d' altrui
Detesto i miei rigor. Tu sola, ò cara
Nelle perdite mie puoi consolarmi.
Cle. Cara bocca i detti affrenà
Troppo dolce è quel tuo sì.
Mi diè pena il tuo rigore;
Ma il piacer suenar puó il core
Che sin hor per tè languì.
Cara bocca &c.
Pub. Luci belle il sen m' ardete
Troppo caro è il mio penar.
Del mio cor le nuoue piaghe
Di pupille così vaghe
Vn sol raggio puó sanar.
Luci belle &c.

SCENA VNDECIMA.

Fabriche del Palagio Imperiale diroccate, che vengono da varij Attefici risarcite

Probo, e Massimo.

Pro. MAssimo, il tuo destino
A sostener con saldo cor t'acingi
Mas. Nel franger questi sassi
Mia costanza s'indura. Vn cor latino
Della sorte si ride
Pro. Morendo ancor è sempre inuitto Alcide
Mas. Con vn petto d'adamante
Il mio Fato schermirò
Sprezza Scilla il mar spumante
Perche vn sasso lo formò.
Con vn petto &c.

SCENA DECIMASECONDA.

Costante, Guardie, e detti.

Cost. ROte, scuri, e scempi, e morti
Và machinando
Vindice il mio pensier.
Mà più crude, e più pungenti
Vibra strali, e fiamme ardenti
Nel mio seno il nudo Arcier.
Rote &c.

Pro. Monarca inuitto osserua
Mille destre incallite
Erger nell'alta mole
Quì di Numidia, e Paro [lasso
L'ossa traslate *Cost.* Ah ch'io pauento ahi
Non alzin quì della mia tomba il sasso.
Pro. Alma Real non tema *Cost.* Hò vn cor di bronzo;
Mà preueggo il destino.
Mas. Sẽpre del suo cader l'empio è indouino
Cost. Mà tu Fidia Romano
Nel lacerare altrui
Hai più stanca la lingua, ò pur la mano?
Mas. Si tosto eroico ardire
All'ingiurie nõ cede *Cost.* Ancor si audace?
Mas. Medita il cor ciò che la lingua tace.
Cost. O' là soura quel poggio
Salire intendo. Piega
Encelado superbo il capo altero.
La barbara ceruice
Mi formi i gradi al piede.
Mas. Folle pensier. Pesto da rozze piante
Incorrotto splendor serba il Diamante.
Vieni.

Mentre Costante vuol salir il Poggio si rompe vn Canape, che sostenta vn marmo, il quale cadẽdo và à colpire Costante.

Cost. Ahimè la caduta
Mi fabricò quel sasso.
Mas. Inciampa ogn'hor chi muoue ingiusto il passo.

Pro. Sei ferito Signor. *Cost.* Nel fianco offeso
Prouo mortali angoscie.

SCENA DECIMATERZA.

Dritto, e detti.

Dri. SAluati ò Rè sei morto
Cost. Che fauelli? *Pro.* Che narri?
Dri. L'imminente periglio
Fedele espongo. Il Celio
Inondano i nemici,
Roma tutta è in scompiglio,
Il Latio desolato,
Tù sei perduto, & io son spiritato.
Cost. Tosto commoda seggia
Appreſtatemi, ò fidi, e mi trahete
Prontamente alla Reggia.
Pro. Per vbidirti impenno l'ali à i piedi. *par.*
Mas. Parte il Tiranno, & io
Qui resto à sostener l'ire dell'empio
Arrido tronco al Latin fasto esempio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Costanzo, Emilia, Clelia, Delfa, Massimo, e Guardie.

Cost. SCioglietemi omai quei lacci.
Al cardine primiero

Di

Di mia real fortuna
Deuõsi honor, nõ ignominie. *Mas.* Augusto
Lascia, che à quella mano,
Che mi dà libertade io porga i baci.
Cost. Entro il mio sen riposa
Alma d'Eroe. Andiamo,
Già Publicola inonda
Con torrenti d'armati
Il Tarpeo soggiogato,
Et hà per noi mutato aspetto il Fato.

SCENA DECIMAQVINTA.

Delfa.

VN' Amoroso Inferno
Resa è già Roma; ogn'vno auampa, & arde,
Onde frà tante fiamme
Sento che à poco à poco
Torna à serpermi in sen l'antico foco.
E' compatibile
Questo mio cor
Se riacendesi
Frà tanti ardor.
Vecchio è il Sole, Etna è canuto,
Gioue in Ciel, in Dite Pluto
Contan secoli di vita.
Pur ciascun fiamma gradita
Coua in seno, e proua Amor.
E' compatibile, &c.

Drit-

Dritto è quì. Lo sprezzai. Mi fuggirà.
Mà pure io vuò tentarlo.
Mi fà violenza Amor. Che mai sarà?
Perdonami ti prego, ò castità.

SCENA DECIMASESTA.

Dritto, e Delfa.

Del. DOue così sospeso
Vago Adone del Latio?
Dri. Che strano fauellar? fuggo i perigli
Roma tutta è sossopra. *Del.* E tù quì stai?
Dri. Che si può far? *Del.* Oh s'io credessi.
Dri. E che?
Del. Dimmi ami più? *Dri.* L'intendo.
Vuò schernirla. Ah crudel moro per tè.
Mà il tuo fiero rigore.
Del. Fù di finta modestia
Illegitimo parto
Dri. Dici da ver? *Del.* Per te si strugge il core.
Bacciami,
Stringimi,
Fà che vuoi tù.
Dal tuo sen, caro ben, non parto più.
Dri. Mà qual segno mi dai della tua fede?
Del. Prendi con queste anella
Gli dà vna Collana.
Ne leghi l'alme il Dio bābino. *Dri.* O cara
Del. Ti seruirà dell' amor mio per arra.

Dri.

Dri. Delfa mia ti ringratio. Addio *Delf.*
E doue
Volgi il passo, ò crudel? *Delf.* A propalare
Ou' è la plebe più loquace, e folta,
Che getti le catene, e pur sei stolta.
Del. Villano à me? *Dri.* A te medaglia antica
Del. Indiscreto Bufone
Vendicar mi saprò. Resta in mal hora
Dri. Così si gabbi ogni Gabrina ancora.
Goder d' vna beltà
Canuta età non speri
Che le neui d' vn crin
Dano al Nume Bambin
Crucci seueri.
Goder &c.

SCENA DECIMASETTIMA

Gran piazza del Palaggio Imperiale

Probo, e Soldati.

FRà le stragi del nume guerriero
Cieco Arciero m' insegna à ferir;
E se langue sprezzato il mio core
Nel foco d' amore
S' auuiua l' ardir
Frà le &c.

Mille furie amorose
Squarciano della pace il sen fecondo
Hà due Pluti l' Ausonia, Inferno è il Mõdo.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Costante, Soldati, e detti.

Cost. SOtto il piè vacillante
Vertiginoso è il soglio, e la caduta;
Che fabricomi il caso
Predice à mie grandezze hoggi l'Occaso.
Pro. Frà inutili querele
Non consumar Signor l'hore fugaci.
Al tuo scampo prouedi. Il Celio, il Latio
Occupò già à Costanzo.
De tuoi prodi guerrieri
Chi rubelle fuggì, chi vinto cadde
Delle nemiche spade
Fuggì il lampo fatal. A miglior sorte
Serba tè stesso con inuolarti á morte.
Cost. Pria di fuggir, quì lascierò la vita
Alma guerriera, anche in cadere è ardita

SCENA DECIMANONA.

Dritto, Costanzo, Publicola, Popolo, e detti.

Dri. SIgnor siam morti. Armato
Quì sen corre Costanzo, e sembra apunto.
Che per squarciarti il petto,
Habbia Pluto negl'occhi, in mano Alletto

All'

All'arriuo di Costanzo fugono i Soldati di Costante, quale s'auenta al fratello, e lo disarma.

Costanzo. Lascia il brando Tirranno
Al vincitor clemente. *Costante.* Il rendo al Fato,
Che perdente mi fè perche piagato.
Costanzo. E serbi ancora insano
L'indomita alterezza?
Costante. Barbaro suenami
Non temerò.
A turbare i tuoi contenti
Con le furie più inclementi
Dal cieco baratro
A tè verrò.
Barbaro, &c.
Costanzo. Quest implacabil mostro
S'estingua. O là. Con alata saetta
Cloto fatal le furie in sen gl'inchiodi.
Dri. Del lor fraterno Amor son questi i nodi.

SCENA VIGESIMA.

Emilia, Clelia, Delfa, e detti.

Mentre i Ministri legano Costante, giunge Emilia, che si frapone.

Em. SOspendete le stragi. E tù del Mondo
Alto Rettor, d'vn labro,
Da cui dicesti in sen volarti i strali

Le

Le preci non sdegnar. Dona à miei voti
Di Costante la vita.
Costanzo. Deue morir. *Em.* Sì fiero?
Costanzo. Implacabil m'hà reso
Il suo furor. *Em.* L'vsata forza
Se non perdè il mio vezzo
Lo placherò. La maestà del volto
Non ti commoue? Il sangue
Non ti si gela in sen? Senti, ò disciogli
Gl'indegni lacci al Regio petto, ò tronchi
Frà crudeli ritorte
A me il stame vital falce di morte.
Costante ad Em. Ah nò mia vita. Lascia,
Che il barbaro mi tolga
L'anima semiuiua
Nulla temo il morir, purche in tè viua.
Costanzo. Di reciproco affetto
Questi son segni. E tù lo soffri, ò sdegno?
Vien legata Emilia vicina à Costante.
Ah nò. Seco l'infida
Aquel sasso si leghi, indi s'vccida.

SCENA VLTIMA.

Massimo, Publicola, e detti.

Mas. VInto è il Febro.
Pub. Roma
E'doma.

Mas.

Mas. Al tuo nome
Fà l'Ausonia Echo festiua.
à 2 Viua Costanzo, viua.
Pub. Mà qual tragico oggetto (ne?
Mi s'offre al guardo? *Mas.* Emilia frà cate-
Costanzo. O'là morano i rei. (mise?
Mas. Emilia in che peccò? *Pub.* Che mai com-
Costanzo. Col mio riuale, à parte,
E'de fier tradimenti *Mas.* Ah Sire. *Pub.* Ah
Grande.
Mas. Se mai per tè. *Pub.* Se il mio seruir. *Costanzo.* Tacete
Il mio sdegnato Amor [vece
Vuol più vittime al suol. *Pub.* D'Emilia in
Suena il mio sen. *Costanzo.* E che ti spin-
ge, ò stolto
A morir per quell'empia? *Pub.* Vn saldo
Amore. (fido
Costanzo. Ardi d'Emilia? *Pub.* Sì. Secreto, e
L'adorai, mi gradì. Io la ritolsi
Ai Guerrier di Costante
Per bearne il mio sen; mà poi di Clelia
Coi simulati affetti
Estinsi i tuoi sospetti.
Hor che Fato inclemente
Affretta il mio morir. A tè palese
Scopro il cor, la sua fiamma, e chi l'accese.
Pro. Peripetie funeste? *Mas.* Amari euenti.
Del. Frutto d'Amor instupidisce i denti.
Costanzo. Germano, hoggi comprendo,

Che

Che le vicende humane il Fato volue;
E se Nume è il Regnante ancor è polue.
Costanzo. Son confuso. *Costante.* Mi pento.
Mas. Siegue sempre il perdono al pentimento.

Vengono slegati i prigioni.

Costanzo. Si tronchin le catene
Costante al sen ti stringo. Hoggi il tuo Scetro
Col mio si riconciglij;
E sia d' vn Mondo intero
Frà duo' Tonanti vn' indistinto Impero.
Costante. Soggiaccio á tuoi voler. *Costanzo.* Emilia resti
A Publicola auinta. *Mas.* E sia di Probo
Se nol sdegni Signor Clelia Consorte;
Cosi promisi. *Pro.* Inaspetata sorte.

Costante. Torna ò core in libertà;
D' Amor fuggi le catene,
Ch' à Regnanti non conuiene
Star frà ceppi di beltà.
Torna, &c.

Em. Al voler delle sfere
Resta il mio genio auinto.
Cle. Cedo al destin. La tua costanza hà vinto.

Em.

Em. Amor
Nel primo ardor
Fammi goder contenta
Dal ciglio del mio ben
A mille nel mio sen
Li strali auenta.
Amor, &c.

IL FINE.

NELL' ATTO PRIMO

SCENA DECIMAQVINTA.
Pagina 25.

Pro. Che mai sarà?

S' AGIVNGE

Pro. Amor se tù spingesti
Quiui l'amante piè,
Al porto del piacer
Caro bendato arcier
Scorta mia salda fè.

NELL' ATTO SECONDO

SCENA QVARTA nel fine.
pagina 38.

Cle. Ne tuoi tormenti io godo

S' AGIVNGE

Pro. Sempre
Non riderai crudel.
Deridimi,
Schernisci mi
Godi nel mio penar,
Si suole al fin placar irato il Ciel.
Sempre &c.

IMPRIMATVR

nquisitor Generalis Mutinæ

VIDIT

Roccus Laurenzottus